

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o insulti se non affrancati.

Roma 5 Gennaio

Abbiamo ricevuto da un illustre deputato di Francia l'articolo, che fedelmente riportiamo nelle colonne del nostro giornale, relativo agli affari di Roma. Noi siamo tanto più lieti di riferirlo, quanto che spiega a meraviglia la questione Romana secondo i principii del diritto costituzionale.

AL SIG. REDATTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Sig. Redattore

Il titolo del vostro pregevole giornale mi fa sperare che vorrete accogliere le riflessioni qui unite ispirate da un desiderio sincero di veder trionfare in Italia la causa della libertà costituzionale tanto necessaria al risultato della sua indipendenza.

Gradite Sig. Redattore l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Nizza 25 Dicembre 1848.

IL DUCA DI VALMY

AFFARI DI ROMA

AI ROMANI

Come mai terminerà il doloroso conflitto che fu suscitato in Roma il 16 novembre, e che viene, giusta le espressioni dello stesso Sovrano Pontefice, a decapitare la Città Santa? Tale è la questione che si agita in questo momento non solamente innanzi al popolo Romano ma ancora innanzi a tutti i popoli cattolici.

Difatti non si tratta qui di uno stato o di un popolo qualunque, si tratta di uno Stato e di un popolo eccezionale, i di cui legami sono stretti con tutti i popoli e tutti gli Stati del mondo. Roma non è solamente la Capitale di una nazione italiana, ma è pure la capitale del mondo Cristiano, e il suo Sovrano Temporale è ancora il Sovrano Spirituale di tutti i cattolici che sono sparsi su tutta la superficie della terra.

Se Roma tante volte conquistata e messa a sacco ha potuto scampare dalle sue ruine ed elevarsi al rango delle città di primo ordine, ciò è avvenuto perchè il papato vi risiedeva in mezzo; se gli avanzi di Roma pagana sono ancora in piedi ciò è avvenuto perchè la mano dei Pontefici cristiani li ha sostenuti; se Roma cristiana vince in splendore le più belle città, ciò è avvenuto perchè tutti i popoli sono concorsi per portare la lor pietra a questi maestosi edifici. In una parola se Roma è la Città Santa per tutti i cattolici, ella è ancora per essi una seconda patria e non può godere di questo sacro privilegio senza dare in ricambio un diritto di cittadinanza a coloro che la venerano.

Egli è dunque questo diritto che noi oggi invociamo, per intervenire nella questione romana, e per indicare a coloro che hanno fatta od accettata la rivoluzione del 16 novembre, il solo mezzo acconcio per rimettere gli statuti Romani nella situazione che reclamano la loro dignità, i loro interessi e le loro relazioni eccezionali che hanno con tutto il mondo cattolico.

Noi esporremo da prima i fatti in iscorcio autenticandoli storicamente: noi diremo di poi con precisione le conseguenze loro inevitabili e i doveri che queste impongono a tutti i buoni cittadini.

Il Sommo Pontefice aveva costituzionalmente convocato i consigli; essi siedeavano per giudicare, conformemente

alla legge di tutti i governi rappresentativi, il ministero legittimamente eletto dal Sovrano; e dessi erano perfettamente liberi di dargli o negargli il loro concorso.

Nel mentre che il Ministro dell' Interno incaricato di riaprire la sessione montava la scala che conduce al Consiglio, cadde trafitto da un colpo di stile a poca distanza della stessa sala ove erano riuniti i Deputati. La vittima era Ministro del Sovrano Pontefice ed insieme membro del Parlamento; ciò non ostante nel momento nessuna voce si alzò a protestare contro l'assassinio. I colleghi del conte Rossi hanno deliberato accanto al defunto e l'opposizione non si è dichiarata contro il delitto che in sua vece scioglieva la questione ministeriale.

Il giorno dopo una moltitudine di popolo, di soldati e di guardie civiche si condusse tumultuando al Quirinale e volle presentata al Papa la lista del nuovo ministero che ella aveva composto esigendone la nomina immediatamente. Il Sovrano Pontefice non credè dover obbedire a questa intimazione incostituzionale, firmando una lista ministeriale composta dopo un delitto; egli resistè quanto umana prudenza lo consigliava, alle minacce di una moltitudine traviata da pochi agitatori; ma il fuoco è appiccato alle porte del Quirinale, il sangue si cominciava a versare, e per evitare dei scandali maggiori il Vicario di Gesù Cristo cedè alla forza e nominò il Ministero impostogli dall'insurrezione.

Noi l'abbiam detto e il ripeterlo non è indarno. Il Sommo Pontefice aveva adoperato costituzionalmente; il suo Ministero non aveva violato un solo articolo dello statuto, l'insurrezione che sopravvenne non ha manco lo appoggio del pretesto il più debole e non può neppure approvarsi da coloro che han per fede esser la insurrezione il più santo dei doveri.

Qualcuno ha osato dire - Che il Papa aveva liberamente scelto il nuovo ministero. Liberamente! quando l'azione delle leggi civili e politiche era sospesa! Liberamente! quando il Quirinale era assediato da truppe e da popolo armato. Liberamente! quando la lista del nuovo Ministero contrasegnata dall'insurrezione veniva posta alla bocca del cannone! Il Papa protestò contro questa menzogna in termini precisi che noi dobbiamo qui trascrivere.

« Io sono, o Signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor Signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule ».

Tra Pio IX che indirizza all'universo queste solenni parole coll'autorità del suo carattere e delle sue virtù e coloro che affermano che il Papa è stato libero l'Europa ha sentenziato e tutti gli Organi della pubblica opinione che non s'inclinano dinanzi al barbaro abuso della forza hanno riunito la lor voce a quella di Pio IX per dichiarar nulla la nomina di questo Ministero ed incostituzionali gli atti tutti che da lui derivarono.

Vi è stato però un momento nel quale la salute della pubblica cosa ha resa necessaria, non mai legittima, la esistenza di un tal Ministero, e questo momento si è verificato allorchè il Papa è partito di Roma e ha raccomandato ai Ministri, per mezzo del Marchese Sacchetti

di dare opera, per quanto era in loro, al mantenimento dell'ordine.

Non si può dunque non approvare gli sforzi stati fatti a questo scopo, non si può che applaudire al rispetto che il Ministero ha professato nel suo programma per lo statuto fondamentale, e non si può non giudicare benevolmente degli atti compiutisi sotto l'impero di una prepotente necessità.

Ma allorchè la protesta del 27 novembre pervenne al Ministero e fu con ciò informato che il Papa istituita avea una commissione straordinaria per rappresentarlo nella sua temporanea assenza, il Ministero che poco prima aveva giurato ogni rispetto per lo statuto fondamentale, poteva egli con onore e coscienza ricusare di sottomettersi alla commissione nominata dal Santo Padre? Il Ministero che aveva invocato il biglietto diretto al marchese Sacchetti per stabilire la legalità dei suoi poteri, poteva egli in buona fede negare l'autenticità del predetto *motu proprio* firmato dallo stesso Pontefice? Il Ministero la di cui esistenza incostituzionale aveva provocato l'allontanamento del Papa poteva sul serio dimandargli di ritornare a Roma onde colla sua presenza sanzionare l'abuso della forza? Il Ministero poteva egli costituzionalmente dimandare ai due Consigli di conferire a una commissione il potere sovrano che non avevano, e di violare così il principio di legislazione universale che afferma, *nullo poter conferire un dritto più esteso di quello che possiede?*

In fine il potere rappresentativo che, d'accordo col Ministero non ha cessato mai protestarsi fedele alle leggi costituzionali, poteva egli in buona fede concorrere a tutti gli atti che attentavano alla giustizia, all'equità ed allo statuto fondamentale?

Nò; mille volte, nò. Quello che è necessario di riconoscere, e che è conseguenza di tutti questi fatti, e di quelli che abbiamo omessi si è che il MINISTERO E I CONSIGLI NON ERANO AFFATTO LIBERI. Non si è fatta a loro una manifesta violenza come al Santo Padre, ma una violenza occulta che ha marcati d'incostituzionalità tutti i loro atti.

Di fatti se il Ministero fosse stato libero non avrebbe voluto salire al potere sul cadavere palpitante del conte Rossi!

Se il Ministero e i Consigli fossero stati liberi avrebbero fatto immediatamente e solennemente processare l'assassino di un Deputato della nazione e del Principe!

Se eglino fossero stati liberi non avrebbero rinnegata la firma del Pontefice apposta nel *motu proprio* del 27 novembre, mentre la trovavano autentica nella lettera del 24 diretta al Marchese Sacchetti.

Se fossero stati liberi, non avrebbero conculcando le leggi costituzionali disconosciuta la commissione investita dei poteri del Principe, e creato essi stessi l'*alter ego* del Sovrano.

Diciamolo dunque altamente, come il Pontefice ha cessato di essere libero il 16 novembre, il Ministero egualmente e i consigli cessarono di essere liberi. Havvi fra loro solamente questa differenza che il Papa ha sostenuto la lotta contro la violenza, mentre che il Ministero e i consigli senza resistere hanno ceduto, diciamolo, non forse senza dispiacere; ma per giudicarli attendiamo definitivamente di veder ciò che faranno quando avranno ritrovata la loro libertà.

Cosa concludere da questa esposizione delle relazio-

ni del Sommo Pontefice coi poteri costituzionali da lui stabiliti? Non altro se non che Roma è in un stato incostituzionale dalla violenza creato e mantenuto. Stato fatale dannevole agli interessi e alla dignità del Popolo Romano, stato a cui urge di porre un termine per l'onore di Roma e del mondo cattolico, ed anche per allontanare l'elemento della guerra civile che comprometterebbe per lunghi anni la causa dell'indipendenza Italiana.

Alcuni deputati francamente ebber cuore di riconoscere questa falsa situazione, ripudiandone la responsabilità. Se la loro risoluzione è snaturata e criticata da quelli stessi che vengono da una simile condotta percossi, dall'Europa liberale e civilizzata, questo atto è stato considerato come un atto d'indipendenza e di patriottismo.

Ma qui ritorna la quistione che noi abbiamo posta da prima in questa discussione: D'onde ne verrà la salvezza? Dal ristabilire l'ordine costituzionale; e la salvezza non può derivarci che da sola questa fonte.

È necessario che il Papa sia riposto nello stato in cui era prima della insurrezione; è necessario che il fatto del 16 Novembre e tutte le sue conseguenze politiche sieno dichiarate nulle, e non avvenute.

Noi non faremo al Ministero, ed ai Consigli l'insulto col dire che tale non è il loro sentimento. Noi crediamo che darebbero esecuzione a questa risoluzione se i consigli avessero l'indipendenza delle tribune, delle quali il Deputato Pantaleoni con sommo coraggio ha indicate le minaccie, e se il Ministero recente potesse rientrare nelle vie costituzionali senza timore della sorte che ha colpito il Ministro Rossi. Per noi la questione è sempre sul terreno del giorno 16 Novembre, e non altrove. In altri termini è questione di rendere la libertà in Roma al Sovrano Pontefice, a suoi Ministri, e ai Consigli.

Ma dove troveremo Noi un liberatore?

Si è parlato di una intervento: noi avevamo infatti qualche dritto d'intervenire, perchè noi ancora siamo cittadini di Roma cristiana, noi pure possiamo ambizionare il privilegio di custodire la tomba dei primi Apostoli, e di sostenere in Roma il trono del Vicario di Gesù Cristo. È duopo il dirlo, verrà il giorno nel quale questo glorioso monopolio cesserà di essere abbandonato ad un sol popolo; verrà il giorno in cui non basterà al mondo cristiano di essere rappresentato da ambasciatori accreditati presso il S. Padre, come al tempo in cui i Papi subivano il destino comune agli altri Principi temporali. Il nostro secolo ha veduto due grandi Pontefici affrontare ciascuno alla sua volta la prigione e l'esilio, per affrancarsi da questo destino, o per prendere il disopra contro i più arditi riformatori, nelle vie della fratellanza e della pace che il cristianesimo ha aperte al mondo. Il nostro secolo testimonia di questi sforzi generosi ha compreso che l'indipendenza del Papa non è già solamente un interesse di coscienza, ma ancora un interesse di civiltà, e per custodire questi sacri interessi i popoli vorranno circondare il Santo Padre delle loro legioni, se l'Italia è tanto cieca ed ingrata per abbandonare la nobile missione che la Provvidenza aveva confidato. Ma noi vogliamo per un poco ancora allontanare dalla nostra mente questo doloroso pensiero, noi vogliamo credere che l'Italia non sarà nè cieca nè ingrata, e le diremo: il tuo liberatore è in Roma; il tuo liberatore è il coraggioso deputato che osò richiamare il consiglio a scuotere il giogo d'un pugno di faziosi che spargono il terrore nella città santa. Il tuo liberatore è il potere costituzionale che saprà rispondere a questo appello, e che sostando nella via, nella quale l'insurrezione l'ha spinto, oserà ristabilire in fatto lo statuto che come principio fondamentale, nessuno ha dritto di calpestare. Se noi dimandiamo ai due consigli di abbattere lo Statuto, e di sacrificare le libertà garantite al popolo che rappresentano, avrebbero il dritto e il dovere di ricusarsi. Ma noi gli dimandiamo precisamente di ristabilire l'ordine costituzionale in tutta la sua pienezza, e noi crediamo che son tenuti dedicarsi a questo sacro dovere anche a rischio della vita.

Se i Rappresentanti del popolo romano vogliono entrare in questa via, avranno al di dentro l'appoggio del vero popolo, e al di fuori il consentimento di tutte le oneste opinioni monarchiche o repubblicane. Ma se egli persistono a far mostra del loro rispetto pel Papa e l'ordine costituzionale, quando tutti i loro atti smentiscono il loro linguaggio, non vi avrà nel mondo intero che una

sola voce per disapprovare ciò che noi vogliamo ancora chiamare col nome di debolezza.

Ci risponderanno certamente aver essi saputo mantenere l'ordine violando lo Statuto; e noi sappiamo bene che lo manterranno finchè potranno obbedire agli autori del disordine; è così che l'ordine è stato conservato non ha molto in Francia; ma quando si ottiene l'ordine col mezzo del disordine, s' impara presto o tardi quanto costa caro, e giunge il momento in cui questa pace menzognera si converte in guerra civile.

Noi scongiuriamo dunque in nome della Patria i cittadini di tutti gli ordini di accordarsi insieme per ricondurre l'ordine legale; noi li scongiuriamo in nome della indipendenza Italiana di non perdere l'opinione pubblica in Europa; noi li scongiuriamo in nome della libertà, e della gratitudine di rendere al Sommo Pio l'autorità che tanto è proficua per rialzare l'Italia dalla sua decadenza.

Noi diremo a quelli che venerano il Papa e la religiosa Autorità di lui, ma che per un soverchio amore all'indipendenza s'uniscono a coloro che accusano Pio Nono d'aver disertata la santa causa, e che vogliono strappargli il dominio temporale, noi diremo a questi Uomini travati o bugiardi: se Voi non credete che il Vicario di G. C. possa conciliare la missione di pace, e di fratellanza coi disastri inevitabili della guerra, noi potremmo essere del vostro avviso, ma allora non gli rimproverate di essere rimasto neutrale, nè l'accusate di aver negato un concorso il di cui abuso nemmeno la guerra dell'indipendenza avrebbe potuto giustificare: se voi credete che il Sovrano temporale di Roma spoglio de' suoi doveri religiosi avrebbe fatto trionfare la causa dell'indipendenza, noi vi dimandiamo se avete smenticato che bisognò la nazione più bellicosa da generali sperimentatissimi condotta, rinnovellando le prodigiose spozizioni d'Annibale, e cancellando la memoria delle sue vittorie, con altre più splendide vittorie, per cacciare l'Austriaco dal Nord dell'Italia. Noi vi dimandiamo se si può credere in buona fede, che la Spada di Carlo Alberto riunita a quella di un nuovo Console romano, potrà operare miracoli di simil natura, e schiantare i trattati del 1815 sotto le mura di Verona e di Mantova? Se voi lo credete l'Europa ne dubita, e ne dubita assai, ed i suoi dubbj non sono già un'offesa, perchè le forze militari dell'Austria sono di gran lunga superiori alle forze d'Italia tutta. Quelli che offendono l'Italia sono coloro che sdegnano le simpatie di due grandi nazioni, o che dimandano alla Francia le sue armi ed i suoi Capitani per domare gli Austriaci.

Infine noi lo diremo ai Romani francamente, perchè è d'uopo entrare nelle viscere della cosa, noi gli diremo: scegliete di due situazioni qual più vi aggrada.

Siate il popolo guardiano della Città Santa, della Capitale del Mondo cristiano, che il vostro Principe sia il Sovrano spirituale di duecento milioni d'Uomini; custodite questa primazia intellettuale e sacra, che impera su tutti i popoli, raccogliete i vantaggi, e gli onori che vi porge; ma accettatene le conseguenze legittime ed inevitabili. Rispettate nel Vicario di G. C. le giuste esigenze dell'autorità spirituale, voi avete posseduto abbastanza, e gloriosamente l'impero della Spada, siate oggi un popolo neutro; deponete lo scettro delle battaglie per conservare lo scettro dei combattimenti intellettuali. Persuadetevi e non vi lasciate ingannare, il mondo cristiano non permetterà mai, che il suo Sovrano spirituale sia spogliato in Roma della sua autorità politica, i Cattolici non vorranno mai sottomesso il loro Pontefice ad un Console, o ad un Rè che fosse eletto dal Popolo.

Convochino pure le loro assemblee i Tribuni del popolo, proclamino pure, se l'osano, la decadenza del Papa, ma sappia bene il Popolo romano ch'Egli perderà la corona, con cui il Papato avea cinta la di lui fronte, e che questa corona andrà altrove, per servire d'ornamento alla fronte dei Popoli che Roma chiamava barbari, ed Ella si abbascerà innanzi a loro forzata dalle virtù de' suoi moderni Catilina.

Ma no, una volta ancora Roma non vorrà restar vedova del suo Pontefice; noi chiediamo alle unanimi preghiere della fraternale cristiana famiglia, noi chiediamo al giorno santissimo nel quale chiudiamo queste pagine, la speranza di un più lieto avvenire. Ma non sarà invano che nelle Basiliche di Roma si sieno ripetute anch'oggi a piè degli altari queste sante profetiche parole « *Sorgi sorgi, o Sionne, e vestiti della tua fortezza, e*

delle vestimenta della tua gloria; rompi le catene del tuo collo: riconosci o Cristiano la tua nobiltà, e ti ricorda di che capo, e di che corpo sei membro. Sovvienti che fosti sottratto alla podestà delle tenebre per essere trasportato nel regno e nella luce del Signore.

Italia 25 Dicembre 1848.

E. DE VALMY.

DUE PAROLE

SULLA CONVOCAZIONE DELLA COSTITUENTE.

Noi già abbiamo detto alcune parole su questo argomento quando abbiamo posto a confronto il decreto 11 Dicembre del Consiglio dei Deputati e il programma della Suprema Giunta di Stato del 20 dello stesso mese. Oggi crediamo di aggiungerne due altre sul modo col quale fu la Costituente convocata:

Ognun sa che la *Gazzetta* ufficiale di Roma, come accade in tutti i Governi, è compilata sotto la direzione del Ministero, di cui perciò esprime la politica, e le simpatie; le speranze e i timori. Ora in questa *Gazzetta* nel num. 261 che corrisponde al 16 Dicembre, rispondendo a quella di Bologna che accennava, secondo le notizie pervenute, ad un'apprensione del Ministero; all'agitazione di Roma ed alle angustie della Depositeria per mancanza di denaro, si diceva che « *il Ministero non ha apprensioni che debba dissimulare* » che « *in Roma non è né aperta né nascosa agitazione; né propaganda repubblicana* » e che « *le finanze se non sono floridissime, pure non sono ancora al verde* ».

Lasciamo a parte le Finanze, e l'apprensione del Ministero, e diciamo dell'agitazione di Roma. Nella sua relazione al Consiglio dei Deputati nella tornata del 28 Dicembre il Ministro dell'Interno, diceva « *Eccovi dunque le forche Caudine: eccovi il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.* Come si spiega dunque che in Roma non era né agitazione aperta né nascosa, se l'anarchia, secondo le parole del Ministro, voleva deliberare? Si dovrà dire forse che l'anarchia delibera nella perfetta quiete?

Soggiungeva poi lo stesso Ministro in quella relazione che « *se non si convocava immediatamente la Costituente* » le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla Capitale le altre poco tempo porranno in mezzo per seguire l'esempio. La Dominante, questo Capo senza membra, questa Roma senza provincie, diverrà come una città anseatica; anch'essa dilamata dalle fazioni; anch'essa in preda all'anarchia » Sarà che il Ministro dell'interno non conosceva lo spirito delle provincie; perchè senza dar peso ad alcune voci sparse rapporto a Viterbo, e a Rieti, appena saputosi in Bologna prima provincia Settentrionale del nostro Stato il decreto che convocava in Roma la Costituente con pieni poteri per deliberare intorno al nostro ordine politico; quella Bologna che il Ministro diceva già distaccarsi colle altre elette provincie dalla capitale se non si convocava la Costituente, per organo della sua legittima rappresentanza del Consiglio comunitativo, ha dichiarato al Consiglio dei Ministri « *che desiderando di vedere in atto una confederazione dei diversi stati d'Italia, perchè in essa si troveranno la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni; crede ancora che tale confederazione non possa compirsi che mercè lo spontaneo concorso dei Principi e dei Popoli della Penisola, al qual fine è necessario che leggi costituzionali, alle quali il Pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro Stato, in tutta la loro integrità mantenute e rispettate. Dichiaro ancora che questa via Bologna si propone con risoluto animo di seguire. Ma se ad altro volgano le intenzioni del Ministero, fino da questo momento Bologna dichiara non volere per sua parte dividere con lui la responsabilità delle sciagure che prepara alla patria* ».

D'altronde il Ministro incalzava che la Costituente era chiesta con grido universale, e che niuno si era opposto, niuno avea protestato. Difatti « *i circoli, i Clubs, i giornali non sono il Popolo?..... E che vorreste? che si raccogliessero casa per casa, famiglia per famiglia i suffragi?* »

Nò certamente noi risponderemo che i circoli non sono il popolo, come non lo sono i Clubs, i giornali. Noi crediamo che il Ministero dovesse corrispondere, e dare ascolto ai legittimi rappresentanti dei municipii, delle le-

gazioni e delegazioni delle Provincie. Questi avrebbero potuto reclamare; ma questi invece abbiamo veduto ciò che hanno fatto a Bologna ed in altre Città.

Ma giacchè abbiain detto della inaugurazione della Costituente, crediamo di aggiungere un'altra parola ancora rapporto alla Giunta Suprema. Noi siam persuasi che ognuno converrà che un Governo, qualunque siasi, debba essere conseguente a se stesso, vale a dire logico; e dopo che in questo siasi di accordo non faremo che paragonare taluni atti, e dichiarazioni ufficialmente pubblicati, affinché il publico ne decida.

La Giunta Suprema nel suo proclama del 20 dicembre ultimo ai Popoli dello stato diceva « di assumere il suo ufficio provvisoriamente, e temporaneamente infino a che una Costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico ».

Come tutti conoscono questa Giunta Suprema creata col decreto 11 dicembre - per esercitare tutti i poteri appartenenti al Capo del potere esecutivo nei termini dello statuto » non ha vissuto lungo tempo integra e compatta. Il principe Corsini dopo una solenne dichiarazione fatta dinanzi al Senato Romano, si dimetteva dal suo ufficio, la Giunta rimase così disciolta mancando uno de' suoi membri lo che rendeva impossibile la maggioranza dei voti voluta dal secondo articolo del suddetto decreto. Nondimeno però i due rimasti proseguirono a firmare gli atti del Governo come si rileva dal decreto del 29 dicembre col quale fu convocata la Costituente; non che dalla istruzione relativa alla esecuzione del medesimo decreto in data 31 di detto mese.

E ieri 4 gennaio fummo ben meravigliati di leggere nelli giornali ufficiali e semiofficiali che « i due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato signori conte Filippo Camerata Gonfaloniere di Ancona, e Avv. Giuseppe Galletti generale del corpo dei Carabinieri, HANNO DICHIARATO CHE ESSENDO DISCIOLTA LA GIUNTA PER LA RINUNZIA DEL SIG. PRINCIPE SENATORE CORSINI; ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell' ufficio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza, ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo di conferma la loro formale dimissione.

E qui richiamando quanto abbiamo detto nel num. 77 su questo proposito aggiungiamo che mentre la Giunta fu disciolta per la rinunzia del Principe Corsini; gli altri due membri rimasti continuarono a firmare i decreti che abbiamo citati ma non sappiamo con quali poteri. O la Giunta esisteva dopo la rinunzia del Principe Corsini, o non esisteva. Se esisteva, dovea sussistere, secondo il programma (20 dicembre) fino che una Costituente degli Stati Romani non avrà deliberato intorno al nostro ordine politico: o non esisteva, e allora perchè firmare gli atti del Governo?

Signor Redattore!

I Polacchi per ora dimoranti in Roma la pregano di ammettere nelle colonne del suo giornale la dichiarazione seguente

Fu pubblicato uno scritto anonimo intitolato: *La questione attuale, ovvero semplice dialogo filosofico-politico-cristiano sopra le cose attuali*; pur troppo comprovante l'ignoranza, il cattivo gusto, non meno che la presunzione e l'empietà di chi è stato l'autore. — A tali voci, disgraziatamente pur troppo frequenti ne' nostri giorni il silenzio ed il disprezzo sono certamente la miglior risposta; e noi pure ci saremmo guardati dal nominar quest'opera se non ci fosse pervenuto a cognizione, che l'autore anonimo sia un compatriota nostro. — E benchè sappiamo che la corruzione e la perversità individuale non sono una prova del carattere e de' sentimenti di una nazione i di cui tratti distintivi generalmente conosciuti, sono l'attaccamento inalterabile alla fede de' padri nostri, vale a dire, alla fede Cattolica, e la venerazione verso il Supremo Gerarca della Chiesa; quali tratti impressi alla nostra nazionalità dalla mano Onnipotente e misericordiosa di Dio, hanno resistito alle tentazioni de' tempi, persecuzioni e sciagure; e che la nazione Polacca se ne fa tuttora il suo primo titolo di gloria, come anche se ne fa pure la sua più dolce consolazione nell'avversità, il più solido appoggio delle sue speranze; nondimeno, per allontanare sino all'ultimo sospetto la più piccola macchia d'indifferenza in materia di Religione, e di convivenza coi nemici e detrattori di Essa, principalmente ne' tempi ove la Chiesa sembra abbandonata da' suoi più cari figli, esposta alla violenza ed alle ingiurie, perseguitata nella persona del suo Sommo Pontefice — ne' tempi ove il mancanza di coraggio e di risoluzione de' fedeli, sembra concedere agli empj con tutta la forza contro i sentimenti e le opinioni contenute nel suddetto libello, ripieno di bestemmie e

di malizia; dichiariamo di non avere veruna partecipazione a quest'opera d'ignoranza e d'iniquità, e gemendo sopra si grave traviamiento di uno de' nostri confratelli preghiamo Iddio onde si degni nella sua misericordia aprire gli occhi e toccare il cuore del nostro sventurato compatriota.

Cogliamo questa occasione per assicurarla di nostra considerazione.

Roma il giorno 4 Gennaio 1849.

Seguono le firme.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 28 dicembre — Questa mattina Sua Santità, in compagnia di S. M. il Re N. S. e de' Reali Principi, col corrispettivo lor seguito, è uscita a piede della Piazza avviandosi al Campo-Santo. Ivi ha orato nella Cappella del Controloro sig. Vincenzo Mendoza, alla cui abitazione si è pur degnata recarsi.

L'augusta Compagnia quindi pe' viottoli dietro al Borgo è andata visitando i romani monumenti che signoreggiano quella collina. Recatasi al Monastero de' Rev. Padri Cappuccini, è stata in convenevol guisa ricevuta alla porta della Chiesa.

Dopo gli atti devoti colà adempiti è discesa al Borgo, ove il Santo Padre e l'augusto Monarca, ascesi insieme in una delle carrozze, che colà trovavansi pronte, hanno col loro corteggio attraversato il Borgo medesimo in mezzo alla popolazione inginocchiata.

NOTIZIE RUSSIE

Russia — La notizia data dalla *Gazzetta di Breslavia*, che i russi fossero entrati a Cronstad, non si è confermata.

— Le truppe russe continuano il loro movimento verso l'Alemagna: la vanguardia del corpo di esercito venuto dalla Lituania per subentrare a quello, che si è diretto verso il mezzodi della Polonia, è giunto a Plock e a Kelo. Questo corpo d'esercito, forte di 23 mila uomini, compie in 200 mila uomini, il numero delle truppe russe concentrate sulla frontiera meridionale della Polonia.

— **Kremsier** Nella seduta del 20 corr. dell'ass. costituente in Kremsier si procedette alla nomina del presidente e dei due vice presidenti. Dopo due prove dubbie di scrutinio fu proclamato Strobach eh' ebbe 166 voti mentre Smolka n' ebbe 157. A primo vice-presidente fu nominato Doblhoff il quale venne accolto alla tribuna da vivi e universali applausi.

Hasselvanter scelto a secondo vice-presidente trova che colla sua nomina si è reso giustizia più che al suo merito al ceto dei contadini, di cui egli è il rappresentante.

— La città di Presburgo venne dichiarata in istato d'assedio, la Guardia nazionale disciolta, e imposto il giudizio statario per tutti quei casi in cui è in vigore a Vienna.

Austria — La *Gazzetta di Vienna* del 24 non conferma la notizia della presa di Raab, annunziata dalla *Gazzetta d'Augusta*. Rea però un quarto bullettino ufficiale dell'armata, da cui risulta che il quartier generale di Windischgraez era il 22 a Ungarisch-Altemburg, che il primo e secondo corpo d'armata erano collocati tra Hochstrass e Raab. La vanguardia erasi avanzata fino oltre la Rubnitz, senza incontrare nemici. La divisione del Generale Simonich era dinanzi a Leopoldstadt; quella del Generale Kempen oltre Presburgo. Da Oedenburg una colonna austriaca si spinse fino a Gnis per impedire che le truppe ungheresi, condotte da Perezel sulla Mur non venissero a congiungersi colle truppe ungheresi appostate presso Raab. Le truppe austriache, mano a mano che occupano il paese, lo disarmano e ne pongono al governo R. Commissari.

— Comprovano per altro la cautela, e diremo la lentezza onde avanzano le operazioni militari contro l'Ungheria alcune parole, onde la *Gazzetta di Vienna* del 24 si studia di giustificare la mancanza di bollettini giornalieri.

— Un bullettino dell'armata, datato il 26, reca che in quel giorno il quartier generale di Windischgraez era portato sino a Miklos presso Hochstrass. Gli avamposti erano a una mezz'ora da Raab. Le truppe potevano alloggiare con sicurezza nei villaggi, e, toltine gli avamposti e gli approcci, nessun soldato dormiva a bivacco. La colonna di Horvath faceva il dì stesso entrata in Kapuvar, con che attraverso di Csorna si congiunse con l'ala destra dell'armata principate. Un altro corpo mobile comandato dal Tenente Colonnello Althaus si muove di là di Gnis verso Steinamanger, dove si congiungerà col corpo di Nugent, che s'avvanza dalla Stiria verso Kormend.

Il bullettino dice che il nemico sembra occuparsi di vuotare le casse e di fare bottino. Aggiunge che il Vaivoda serbo Suplicacz avrebbe sconfitto truppe ungheresi, già prima strette ad abbandonare acquistati vantaggi, perchè, dal lato di Temeswar, attaccate alle spalle dalla colonna Blomberg. La rigida stagione rese assai difficile la comunicazione nei Carpazi. Simonich trovosi dinanzi a Leopoldstadt. Sono ristabilite le comunicazioni sulla via ferrata da Vienna sino a Tirnavia, e dall'altro lato sino ad Oedenburg.

— Da Gratz, pure il 26 si aveva che Nugent il 25 si mise in marcia da Radkersburgo, e giunse il 25 col suo corpo d'armata a Kormend. Fino a quel momento Nugent non erasi trovato a contatto cogli Ungheresi che sembravano ritirarsi verso Raab.

La *Gazzetta di Vienna* del 26, reca nella parte ufficiale un articolo sulle cose di Roma, e sulle già troncate relazioni ufficiali dopo il richiamo dell'Ambasciadore Imperiale. Termina dicendo che essendo ora mutata la condizione delle cose dopo l'andata del S. Padre a Gaeta e dopo la sua protesta contra i fatti del 16 novembre, protesta comunicata all'Austria in via ufficiale, e trovandosi S. S. in possesso della libertà necessaria all'esercizio del suo ufficio apostolico, così l'Imperatore stringerà nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, tanto importanti agli interessi religiosi dei suoi popoli, e che a tale scopo un Ambasciadore austriaco si recherà immediatamente presso il S. Padre a Gaeta.

Francoforte sul Meno, 20 dicembre — La seconda sci-rée data ieri dal Vicario dell'impero ebbe una fisionomia essenzialmente diversa da quella che la precedette otto giorni prima. La sinistra vi contava queste volta più rappresentanti d'allora. La maggioranza degli intervenuti consisteva di membri della nuova coalizione, che si dimostrava in tutta la sua miscelanea. Furon visti distinti membri della destra, fra gli altri il sig. Radovitz, trattenersi in familiar discorso col sig. Vogt ed altri Deputati della sinistra. Anche quei deputati sui quali l'atmosfera della *non-responsabilità* suole esercitare una forza espellente cercano visibilmente di avvicinarsi al Vicario dell'Impero. (G. U.)

Altra del 21 Dicembre. — Il programma del Ministero Gogern continua a tener in agitazione gli animi. Non può negarsi però che la quistione non immensamente difficile, dopo che il governo austriaco ha dichiarato di non voler pagar la sua quota per la flotta tedesca, di non pubblicare nell'Impero d'Austria le leggi germaniche e di mantenere la relazione col governo centrale solo per mezzo del suo ministero degli affari esteri. Dietro a queste dichiarazioni (che però ancora non sono rese di pubblica ragione) il ministero ha presentato il suo programma, il quale viene considerato dalla più Parte come un passo falso e che potrebbe produrre le più funeste conseguenze.

— **Altra del 24 Dicembre** — Tutti i Plenipotenziarii degli Stati Alemanni presso il potere centrale sono stati convocati ad una seduta dal Ministro dell'Impero per loro comunicare i diritti fondamentali del popolo Alemanno, che devono essere introdotti negli Stati federali particolari. Le dichiarazioni dei Plenipotenziarii sono state generalmente soddisfacenti. L'Austria però avrebbe ricusato di pubblicare i diritti fondamentali, e d'introdurli ne'suoi Stati, adducendo che i rapporti fra l'Austria e l'Alemagna non erano ancora messi in regola. In quanto agli altri Plenipotenziarii, si pretende che abbiano dichiarato che ciò non impedirebbe si avvanzasse la grand'opea comune.

Inghilterra — La squadra dell'ammiraglio Napier è partita il 18 per recarsi a Lisbona.

Il Parlamento è stato di nuovo prorogato al 1 febbraio 1849. Il sig. Beaumont, ambasciadore francese a Londra, ha dato la sua demissione.

Parigi — Ci assicurano che il sig. Thiers ha ricevuto ed accettata la missione di rappresentare la Francia nel congresso di Bruxelles per gli affari d'Italia, e per la pace d'Europa. (Il *Constitutionnel* dice che non è vero)

— Ci assicurano parimente che Napoleone Buonaparte il figlio dell'antico re di Westfalia è invitato plenipotenziario a Londra in cambio del sig. Beaumont.

— Il sig. Falloux accettava il ministero colla condizione di presentare un progetto di legge sul libero insegnamento. (*Moniteur du Soir*)

24 dicembre — La riserva del Presidente della Repubblica venne favorita dal buon tempo: tutto passò in perfettissimo ordine e con molti viva Napoleone. Il pubblico ammirava la bella presenza e l'aria giovane del sig. Luigi Napoleone, benchè egli sia nel suo 41 anno non ne dimostra più di 35.

Il cugino del Presidente, il sig. Bonaparte era da semplice guardia nazionale nelle file della prima legione a fianco del vecchio generale Pirè.

I nemici del nuovo governo sono in piena sconfitta, e se gli uomini d'ordine non ricadono alacramente negli errori che si sovente compromisero la loro causa, l'anarchia stretta fra il fatto ed il diritto, farà ciò che fece il popolo del 93, darà la sua demissione.

— I giornali raccontano un incidente della rassegna di ieri. Luigi Nap. Bonaparte, scorgendo che il gen. Petit, sottogovernatore degl'Invalidi, si mosse ad incontrarlo e gli disse prendendogli le mani: « L'imperatore vi ha abbracciato quando passò l'ultima sua rassegna, io godo di stringervi la mano mentre passo la mia prima.

— Il generale Changarnier rimise sotto il suo comando un vero esercito, 80 mila uomini di truppa, 14 mila di guardia mobile, e 110 mila di guardia nazionale fra quella di Parigi e contorni. (*Banlieue*)

25 Dicembre — Il consiglio dei ministri si è già riunito sotto la presidenza di Luigi Napoleone; le riunioni avranno luogo all'*Elysé National*, oppure al ministero della giustizia quando il presidente non potrà assistervi. Il signor de Malleville prese possesso ieri a sera del ministero dell'interno: i suoi colleghi prenderanno pure possesso dei rispettivi loro dicasteri questa mattina.

— L'esercito delle Alpi, di cui ha avuto il comando il Maresciallo Bugeaud, contra 72 mila uomini di truppe scelte ed agguerrite, oltre 6 mila di cavalleria ed una poderosa artiglieria composta di pezzi di campagna e di assedio, tirata dai ricchi depositi di Lione, e di Grenoble soprattutto che è una delle meglio fornite direzioni d'artiglieria della Francia. Il corpo del genio militare trae seco ponti volanti e tutto il materiale necessario per una campagna.

— Il generale Bugeaud ha indirizzato all'esercito delle Alpi il seguente ordine del giorno:

Parigi, 24 dicembre 1848.

Soldati dell'esercito delle alpi.

Il presidente della repubblica non poteva onorar meglio la mia lunga carriera che ponendomi alla vostra testa. Gli è un darmi la certezza che io potrò rendere nuovi e grandi servizi alla Francia, se si presentano occasioni in cui essa abbia da fare appello al vostro valore e alla vostra devozione.

Sei anni di guerra in Africa mi hanno dimostrato che i nostri giovani eserciti non hanno degenerato, e che ben saprebbero imitare gli eserciti della repubblica e dell'impero.

Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma vorrete tutti farla se venisse a scoppiare.

Voi sarete frattanto i fermi difensori della legge. Tutti voi comprendete che l'ordine è la più sicura guarentigia della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è anche più necessario alle moltitudini di lavoratori che alle classi le quali col lavoro sono pervenute all'agiatezza. Nulla havvi tanto popolare quanto l'ordine. Voi siete e noi pure siamo figli del popolo; sapremo adunque garantirgli questo bene inestimabile, senza di cui egli non godrebbe di alcuna delle conquistate libertà.

Se la mia salute me lo consentisse, io sarei già tra voi, perocchè provo il bisogno di conoscere i reggimenti che non ho ancor veduti, e di rinnovare conoscenza con quelli alle cui fatiche e alla cui gloria ho partecipato nell'Algeria.

Verrò appena avrò riacquistate le forze. Intanto io mi riposerò con intera fiducia sul vostro buono spirito e sulle abitudini di disciplina che sono tradizionali fra voi. Esse sono state diligentemente mantenute nelle vostre file dall'onorando ed abile generale in cui succedo nel comando dell'esercito delle Alpi, e da cui sono certo che voi vi separate con dolore.

— Da lettere di Marsiglia in data del 27 corrente rileviamo che alcune recenti pubblicazioni delle Autorità di Tolone farebbero supporre imminente in quella città l'arrivo del Pontefice. Egli vi giungerebbe a bordo del vascello di linea il *Friedland* comandato dallo stesso Ammiraglio Baudin.

— È partito un corriere diretto alla volta di Gaeta latore di dispacci per il signor d'Harcourt, ambasciatore della Repubblica Francese. Dicesi che nei dispacci vi sia una lettera autografa del signor Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica, indirizzata al S. Padre.

Vallese — Il convento di S. Bernardo è ora definitivamente chiuso, non avendo esso voluto sottoporsi alle disposizioni del iniquo decreto 26 gennaio 1848, portante: il convento di S. Bernardo continua ad esistere, in quanto darà al consiglio di stato conto particolareggiato dell'entrata, e pagherà annualmente il di più delle spese al governo.

Ticino — Il feld-maresciallo Radetzky ha mandati ai commissari federali nuovi reclami sia per ottenere che si impedisca il commercio clandestino delle armi colla Lombardia, sia perchè meglio si sorvegliano i depositi delle armi che dice esistere principalmente in certe case vicine ai confini, sia finalmente dolendosi del congedo di tutte le truppe federali. — I commissari federali, d'accordo col governo del Ticino, nel mentre hanno risposto dignitosamente a questi reclami, non hanno mancato di addivenire a quelle misure che ragionevolmente potevano essere richieste, dalle quali fu già constatato, che nei luoghi indicati nelle note non esistevano depositi clandestini d'armi.

NOTIZIE PARLATE

ROMA

La mattina del 2 alle ore 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una Deputazione spedita dal collegio dei Curati di questa dominante per ossequiar S. Santità.

— I sigg. Galletti, e Camerata hanno rinunziato alla carica di membri della suprema Giunta di Stato.

Sappiamo da sicurissima fonte che il signor avvocato Giuseppe Galletti membro della Suprema Giunta di Stato abbia generosamente rifiutata la somma di scudi trecento destinata dal Consiglio dei Ministri per indennizzo ai suddetti membri. Noi facciam plauso a questo disinteresse.

— Il Dicastero del Ministro dell'Istruzione pubblica è stato trasferito alla casa del Gesù.

— Da tre giorni il Senatore coi Conservatori han dato la loro dimissione. Oggi poi corre voce che il Municipio si sia dimesso in massa.

— Si è costituita in Roma una società intitolata elettorale per promuovere e sorvegliare le elezioni della Costituente.

— Questa mattina molti avvisi in iscritto, e in istampa invitavano il popolo a prender parte alla festa per l'inaugurazione della bandiera di Venezia. Circa le 11 appariva altra stampa per la quale detta festa viene sospesa per quest'oggi; stabilendosi in essa per celebrarla il di di Domenica prossima.

— Domani partono da questa capitale per i confini presso Ceprano due compagnie di Cacciatori.

Ancona 27 Dic. — La Squadra Sarda è ritornata nel nostro Porto a meno di due Fregate che il vento impetuoso avea diviso e costretto a ritornare indietro.

La mattina del 25 entrarono anche le due Fregate che mancavano e giunse da Genova il Brik Sardo — il Colombo.

La sera del 25 giunse il Vapore da guerra Veneziano — il S. Marco — che rinchiama tre trabaccoli conducenti il primo Reggimento Volontari Pontifici che hanno combattuto in Venezia. Il Colonnello Masi comandava il Reggimento. Questo deve portarsi di guarnigione a Senigallia e Fano, e partirà dimani — La nostra Comune dietro preghiera dei Circoli ha preso cura degli ammalati. I convalescenti saranno trasportati al destino con i mezzi di trasporto, e gli altri si tratteranno in Ancona.

Ieri sera giunse il Generale Ferrari ed oggi stesso parte per Roma, tutte le bande andarono a fargli una dimostrazione.

Questa mattina è giunto da Genova il Vapore Sardo — il Malfatano —

Ravenna 30 Dicembre — Ieri questo Console francese inalberò la bandiera della sua Repubblica, avuta che ebbe la notizia ufficiale della nomina del Presidente. La Banda civica ed i tamburri portaronsi a festeggiarlo, sotto le finestre della sua abitazione.

Firenze 10 dicembre. — Il Parlamento Toscano è convocato pel 10 gennaio 1849.

Torino 25 dicembre — Saprete il cattivo effetto che il Proclama del Ministro Buffa ha prodotto nell'armata. Fu cosa imprudentissima in Piemonte e mi dispiace che il Buffa siasi compromesso. Ora ne raccogliamo i cattivi frutti. Dicesi circolare una protesta nell'armata già coperta di oltre 25 mila firme. Potete figurarvi che arme sia questa nelle mani dell'opposizione. (Il Conciliatore)

Altra del 27 Dicembre — Si assicura che il sig. deputato Radice vada in qualità di ministro straordinario a Bruxelles; il signor senator Plezza a Napoli nella stessa qualità; si soggiunge, rispetto a quest'ultimo, che abbia già avuto ieri la sua udienza di congedo dal Re, e che parte domani.

— Le Camere sono prorogate sino al 25 gennaio prossimo. Gravissima fu la sensazione prodotta da questa determinazione del ministero presso tutti quelli che ricordano le imputazioni fatte dall'antica opposizione, della quale facevano parte i membri dell'attuale ministero, al ministero Pinelli per averle prorogate in settembre. Vuolsi però che prima del giorno suddetto sarà sciolta la Camera dei deputati per divenire a nuove elezioni. Se si effettua questo scioglimento ne avrebbero delle funeste conseguenze.

Genova 24 dicembre — La Guardia Nazionale presiederà d'ora in avanti il forte dello *Sperone*, gli altri forti e porti saranno in mano della truppa. Tutto questo di pieno accordo con il Governo.

— Il ceto dei commercianti ha provocata una dimostrazione ieri sera onde far rievocare la misura adottata dal Buffa, presidiando il forte dello *Sperone* colla Guardia Nazionale.

Napoli — Il tenente generale Zucchi, il quale trovavasi in Genova, ha lasciato quella città non senza pericolo ed è giunto ieri a Napoli per recarsi a Gaeta.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

AL SIG. REDATTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Stimatissimo Signore

Giacchè Ella ha tante volte, avuto la gentilezza di interessarsi nel suo periodico, all'affare che il sig. N. de Pompeo tiene col governo di Napoli, non che di pubblicare il progetto da lui fatto per la riorganizzazione delle finanze dello stato Pontificio; credo che sentirà con qualche piacere l'esito felice di una quistione per cui ha tanto e con tanta pazienza sofferto, e la luminosa giustizia fattagli da S. M. il Re delle due Sicilie.

Il sig. De Pompeo aveva tutte le ragioni quando non cessava di dire a tutti e specialmente a Lei S. M. il Re delle due Sicilie essere un ottimo Sovrano, pieno di giustizia e di

onore, e il suo Regno non aver altro di bisogno, per essere il più felice, il più ricco, il più onorato del mondo, senonche di essere liberato dai pochi tristi, intriganti ed ignoranti che lo attorniano e impediscono che giungesse fluo alle orecchie sue la voce di verità.

Dalle parole stesse di S. M. al Sig. de Pompeo, si rileva chiaramente che il tempo dei vili intrighi è oramai passato e per conseguenza, non si può dubitare dell'avvenire, sendochè non si può dubitare nè della volontà del Re per fare il bene de' suoi sudditi, nè del suo potere per operare a norma delle sue ottime intenzioni.

Il sig. de Pompeo aveva ragione quando diceva a Lei, anche le cento volte, che non credesse alle parole dei travvati Napoletani che trovavansi a Roma nè alle odiose dicerie dei giornali prezzolati da quei malevoli, che volevano spingere le popolazioni verso l'anarchia; e che il malcontento che poteva esistere nel Regno non era opera d'altri che di quelli ambiziosi ignoranti che volevano approfittarsi della clemenza e della fiducia che dal Sovrano gli veniva accordata per farne strumento della loro fortuna. Nell'affare del Sig. de Pompeo stesso, S. M. ha dato eclatante saggio della sua clemente giustizia, subito che ha conosciuto la verità, coll'ordinare immediatamente di riassumere la posizione, e promettere un arbitrato; domandando che il de Pompeo gli mandasse tutto ciò che aveva finora scritto e diretto a S. M., giacchè di tante suppliche, di tante memorie mandate da lui, niente era finora giunto a S. M. La ultima supplica diretta dal de Pompeo a Sua Maestà il Re delle due Sicilie fa troppo onore al Sovrano come al suddito per lasciarla priva di una tale pezza che mi prendo l'arbitrio di mandarle acclusa.

A S. R. M. Ferdinando II. Re delle due Sicilie.

S. R. M.

Sire

La giustizia e la clemenza che hanno sempre distinto il carattere di V. M. verso de' suoi sudditi l'hanno portata a degnarsi acconsentire che la quistione per la quale ho dovuto, per tanti anni ingiustamente soffrire sia decisa per via di un arbitrato; modo che presenta ogni convenienza, ogni guarentigia di decoro, e di equità.

Non voglio rammentare a V. M. i miei lunghi patimenti, distrutti già da un solo benefico sguardo di V. M., se non che per prova della mia inalterabile speranza nella suprema vostra giustizia qualora fossero giunte alle orecchie di V. M. le suppliche di un suddito sempre fedele ed attaccato al suo ottimo sovrano; perchè, nel conoscere la distanza che passa tra la clemenza e la equità del Re e l'intrigo d'ignoranti nemici del ben operato altrui, il cuore mi diceva che un Sovrano tanto amico di verità non poteva essere se non che nell'inganno sopra un fatto da cui gente interessata ha fatto derivare la corona dei veri interessi dell'augusto principe di Salerno e di quelli del Governo di V. M.

Ora, non mi rimane altro che supplicare V. M. onde si degni di ordinare sollecitamente l'arbitramento col nominare gli arbitri per parte del governo, mentre intendo i miei proprii arbitri essere anche essi a scelta di V. M. fra quelli ministri esteri residenti in Gaeta o in Napoli; meno che V. M. stessa volesse degnarsi di essere il mio unico arbitro dopo esaminati tutti i titoli, lo che appagherebbe i più cari desiderii del mio cuore.

Posso dimostrare alla M. V. (D. G.) maggiore lealtà e fiducia, maggiore ubbidienza? certo però che da questo arbitramento sarà svelata la verità e si vedrà con qual fedeltà e costanza non ho cessato di adempire a tutti i doveri di un suddito sempre degno del migliore fra tutti i Sovrani nel mondo.

firmato « N. de POMPEO »

Questa supplica non può mancare di rammentarle i discorsi tante volte fatti dal sig. de Pompeo, nel mentre presentava al ministero quel piano di cassa di sconto pontificia, il cui stabilimento avrebbe per certo impedito tutti i guai in cui si sono imbattuti i stati pontificii, col creare la loro stabile ricchezza e proprietà, piano a cui i stessi nemici del de Pompeo non potettero rifiutare la loro ammirazione e che sarebbe anche adattatissimo a fare la prosperità del Regno delle due Sicilie se vi venisse adottato. Dicesi che l'attuale governo di Roma starebbe occupandosi di metterlo in esecuzione, ma lei conosce troppo il sig. de Pompeo per credere che voglia mettersi mano mentre le cose non saranno ristabilite nel loro legittimo andamento; giacchè, deve rammentarsi che le sue previsioni non hanno mai mancato il loro effetto, e non può avere la menoma fiducia in uno stato di cose lesivo dei sacrosanti diritti del Sovrano benefattore.

Speriamo nella misericordia divina e nel buon senso del popolo che presto vedrà fine uno stato anormale e che fra poco si vedranno giorni migliori giacchè, al dire del Goldoni, *la verità mai non perisce* e dopo i guai e gli affanni, *finalmente vince e gloriosamente trionfa*.

Si compiacca, sig. Redattore, fare inserire questa mia lettera nel suo più prossimo numero e si degni gradire ec.

Terracina 4 Gennaio 1849.

Mis de St. Agnan